

Verso le amministrative

LA TOSCANA SENZA ZOCCOLI

di **Mario Lancisi**

C'è stato un tempo in cui per capire come la Toscana avrebbe votato non occorre sondaggi. Bastava disegnare una cartina rossa con una pennellata di bianco su Lucca: lo zoccolo duro della sinistra e la tradizione Dc in Lucchesia. Ma nella seconda repubblica, a partire dai primi anni Novanta, studiosi come Paul Ginsborg e Ilvo Diamanti hanno messo in guardia la sinistra toscana da un eccesso di sicurezza elettorale perché lo zoccolo duro iniziava a erodersi. Non a caso il centrodestra ha iniziato a conquistare città storicamente rosse come Grosseto, Arezzo e Prato. Fino allo schiaffo del 2013 quando il M5S ha mandato all'opposizione la sinistra nella sua città simbolo: Livorno, la culla del Pci.

Dal nostro viaggio nelle città capoluogo che in primavera andranno al voto — Lucca, Carrara e Pistoia — è emerso con chiarezza che l'erosione dello zoccolo rosso è destinato a continuare: in tutte e tre le città il Pd non è sicuro di vincere in partenza. Rischia. Dove più e dove meno.

La partita elettorale si annuncia incerta. Per le divisioni e lacerazioni all'interno del Pd, ma soprattutto per i mutamenti sociali e economici. La Toscana di oggi non è più quella di ieri. È entrato in crisi il modello economico basato sul manifatturiero e sulle città-fabbrica. Dopo i mezzadri, linfa vitale delle campagne rosse del secondo dopoguerra, stanno venendo meno anche i Cipputi, gli operai.

Lungo la costa, da Carrara a Massa fino a Livorno, hanno chiuso le grandi aziende statali.

Pistoia, che nel 2007 si trovava nei bassifondi delle classifiche economiche della regione, ha ripreso un certo respiro economico grazie al passaggio della Breda nelle mani della giapponese Hitachi Rail (quasi 2mila addetti) e Piombino affida le sue speranze di rilancio nei piani, peraltro incerti, dell'algerino Issad Rebrab, lo «Zidane dell'industria», come lo chiamano in patria, che con Cevital ha acquisito le Acciaierie. Anche i distretti non godono buonissima salute. Quello del marmo a Carrara registra la crisi delle aziende artigiane che lo lavoravano i blocchi estratti dalle Apuane. I proprietari delle cave oggi preferiscono vendere il marmo a indiani, cinesi e arabi, che pagano cash e poi se lo lavorano in patria. La filiera produttiva si è fortemente ridotta: secondo la Cgil solo il 30% del marmo estratto viene lavorato a Carrara. Regge invece il cartario a Lucca (30% dell'economia lucchese) ma è in forte crisi il vivaismo a Pistoia.

continua a pagina 13



QUESTA TOSCANA CHE HA PERSO GLI ZOCCOLI (DURI)

SEGUE DALLA PRIMA

Entrato in crisi il vecchio modello di sviluppo si fatica a ricercarne uno nuovo. Si punta su cultura, nuovi saperi, economia di qualità — il cosiddetto made in Tuscany — e turismo. Uno dei fili rossi che legano Lucca, Pistoia e Carrara è infatti il ruolo sempre crescente della cultura come motore del turismo. Persino Pistoia, definita fino ad un po' di anni fa Tristoia, pullula oggi di luoghi ed eventi culturali e non a caso ha ottenuto il riconoscimento per il 2017 di capitale italiana della cultura.

Questo nuovo modello di sviluppo che sembra profilarsi sul piano economico produce un lavoro spesso precario e stagionale e non ha ovviamente i numeri — addetti e fatturato — di quello entrato in crisi, ma soprattutto fa emergere ceti sociali nuovi dall'orientamento politico mobile. Al venir meno delle certezze economiche del passato si accompagna la crisi dello zoccolo duro della sinistra. I giovani senza lavoro non seguono più la tradizione familiare di sinistra. Quando salta un modello economico viene meno anche l'ideologia politica che lo ha sorretto. E la speranza nella capacità della politica di cambiare in meglio i destini personali.

Al di là delle sfide politiche personali tra i candidati a sindaco, il nostro viaggio nelle città del voto ha evidenziato anche la crisi delle vecchie classi dirigenti. L'esempio più vistoso viene da Carrara dove il crollo del muro sul Carrione, che ha provocato la devastante alluvione del 2014, sembra aver segnato il declino della vecchia classe dirigente. E ci sono molti Carrione nelle città toscane. A cominciare dai litigi, rinvii e incapacità progettuale nella costruzione delle infrastrutture, altro filo rosso che unisce i destini incerti di Pistoia, Carrara e Lucca. Città quest'ultima abbastanza ricca, colta, ma che ancora viene raggiunta da treni ad un solo binario, per dire. Come ai tempi del Granduca. A Carrara il porto è vicinissimo ad autostrada e ferrovia, ma l'area industriale attende un rilancio da anni. Il rovescio di Piombino: c'è un progetto industriale e di sviluppo del porto, manca però la strada che colleghi il mare alla Variante Aurelia. Per non dire di Grosseto dove tutti gli amministratori di oggi e di ieri si lamentano dell'isolamento della Maremma ma ad ogni progetto di tracciato per la Tirrenica fanno barricate. A riprova di una classe dirigente che non sa governare il mal di pancia dei cittadini in nome di un progetto forte per il futuro.

Mario Lancisi

© RIPRODUZIONE RISERVATA